

264.

SEDUTA DI VENERDÌ 12 FEBBRAIO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	12870	ROSSINOVICH.	12871
Disegni di legge:		ABENANTE	12875
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	12870	ARMAROLI	12877
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	12870	GUERRINI RODOLFO	12878
Disegni di legge (Discussione):		PUCCI EMILIO	12880
Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, per la proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964 n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni so- ciali obbligatorie (2000);		ANTONINI	12881
Proroga dell'efficacia delle norme del de- creto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964 n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni so- ciali obbligatorie (1925);		Proposte di legge:	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini (1984);		(<i>Annunzio</i>)	12870
Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concer- nente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbliga- toria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (1985)	12871	(<i>Deferimento a Commissione</i>)	12883
PRESIDENTE	12871	(<i>Svolgimento</i>)	12870
		Corte dei conti (Trasmissione di relazioni)	12870
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
		PRESIDENTE	12883
		MICELI	12883
		DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	12883
		ABENANTE	12883
		Per un lutto del deputato Carcaterra:	
		PRESIDENTE	12870
		Ordine del giorno della prossima seduta	12884

La seduta comincia alle 10,30.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo ver-
bale della seduta del 5 febbraio 1965.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato D'Arezzo.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ALESI: « Miglioramenti ai trattamenti di quiescenza delle casse per le pensioni ai dipendenti degli enti locali ed agli insegnanti e modifiche agli ordinamenti delle casse pensioni facenti parte degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (2075);

USVARDI e DE PASCALIS: « Nuova regolamentazione dei servizi di vigilanza igienico-sanitaria e annonaria dipendenti dagli enti locali » (2078);

DEGLI ESPOSTI e MARCHESI: « Estensione al personale dipendente da imprese appaltatrici delle ferrovie dello Stato dei benefici previsti dalle leggi 10 agosto 1964, n. 656, e 6 dicembre 1964, n. 1268 » (2076);

LEONE RAFFAELE e PITZALIS: « Istituzione della qualifica di archivista superiore nel ruolo della carriera esecutiva dell'Amministrazione centrale della pubblica istruzione e dei provveditorati agli studi » (2079).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella IX Commissione:

« Caratteristiche tecniche e requisiti dei leganti idraulici » (2077).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. L'VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che il seguente disegno di legge, già ad essa assegnato in sede referente, le sia deferito in sede legislativa:

« Norme concernenti taluni servizi di competenza dell'Amministrazione statale delle an-

tichità e belle arti » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1782).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, numero 259, le determinazioni e le relative relazioni della Corte stessa sulla gestione finanziaria della Cassa di colleganza tra gli ingegneri dell'Ispettorato della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, per gli esercizi primo e secondo semestre 1962 e gli esercizi primo e secondo semestre 1963; della Fondazione figli italiani all'estero, per l'esercizio 1961-1962. (Doc. XIII, n. 1).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Per un lutto del deputato Carcaterra.

PRESIDENTE. L'onorevole Carcaterra è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre. Al collega così duramente provato la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i proponenti si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

Antonini, Villani, Maschiella e Beccastri: « Concessione di incentivi ai coltivatori di tabacco » (2027);

Vedovato: « Elevazione da lire 32 milioni a lire 132 milioni del contributo annuo dello Stato a favore dell'Istituto per l'oriente » (772);

Vedovato: « Autorizzazione al Ministero degli affari esteri a concedere speciali sussidi alle missioni cattoliche italiane in Etiopia, Libia e Somalia » (1000).

La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 2027.

Discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, per la proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (2000) e del concorrente disegno di legge n. 1925; Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini (1984); Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (1985).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, per la proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie; e del concorrente disegno di legge: Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 21 ottobre 1964, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie; Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini; Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti.

Se non vi sono obiezioni, la discussione generale di questi disegni di legge sarà fatta contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rossinovich. Ne ha facoltà.

ROSSINOVICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi apriamo qui un discorso attorno ai problemi pensionistici, oggetto, nella stessa giornata di ieri, della protesta, delle manifestazioni, degli scio-

peri di milioni di lavoratori e di pensionati, ai quali vanno la nostra fraterna solidarietà e il nostro impegno di lavoro per dare piena soddisfazione alle loro legittime aspirazioni. Noi affrontiamo la conversione di un decreto attorno al quale vi sono stati e vi sono, quindi, dibattiti, tensioni e lotte.

Da tempo il Governo era stato sollecitato a dare un'anticipazione sui miglioramenti che dovranno derivare dalla riforma generale delle pensioni; le ultime sollecitazioni vennero fatte in sede di discussione del bilancio dello Stato per l'anno 1965 con l'approvazione, da parte dell'Assemblea, di un ordine del giorno del nostro gruppo, che il Governo non aveva accettato, e anche con la presentazione di una interpellanza dell'onorevole Longo. Il Governo è stato, quindi, a nostro giudizio, costretto ad occuparsi del problema dalla crescente protesta dei lavoratori e anche dalla nostra iniziativa, ma ancora una volta lo ha affrontato parzialmente, sia nei limiti dell'anticipazione, sia con i ritardi nei pagamenti, e discriminando verso molti settori degli anziani lavoratori. Soprattutto, il Governo ha messo mano in questa materia senza rispettare un impegno di fondo, quello di presentare entro il 31 dicembre 1964 il progetto di riforma e di miglioramento delle pensioni. Non possiamo isolare questa conversione di un decreto dal naturale contesto dei problemi della riforma e non possiamo non sottolineare quanto sia giustificata la collera, oltre che la protesta, dei pensionati e dei lavoratori, a causa delle lacune, dei ritardi e, infine, delle ultime decisioni governative di prelevare altri 160 miliardi dal fondo adeguamento pensioni.

A mio giudizio, ritengo che nessuno pensi di poter coprire o giustificare il ritardo nella presentazione del progetto di riforma; meno che mai, il Governo può giustificare il ritardo con le note vicende parlamentari di fine d'anno, quando si sa che il progetto era pronto, presso il suo Ministero, fin dal 14 dicembre 1964.

Dal ritardo emergono ormai con chiarezza due fatti: che esistono divergenze nel Governo e che non si vuol dare soddisfazione alle rivendicazioni dei lavoratori anziani.

Partendo da ciò, il nostro accordo sul decreto per la concessione dell'acconto ha precisi limiti e si accompagna ad una ferma critica per il ritardo e per la lentezza posta nell'attuare la riforma. Noi respingiamo la discriminazione che il Ministero del tesoro attua in questa materia, perché fra il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e i sindacati erano state raggiunte intese pre-

cise che vanno rispettate. La respingiamo, perché il cosiddetto concerto non è solo diventato troppo lungo anche per gli anziani lavoratori, ma perché, ogni giorno che passa, è proprio il Ministero del tesoro a portare tagli ai fondi sociali dei lavoratori invece di rifondere ciò che è stato tolto o ciò che non è stato dato. Ed è proprio il Ministero del tesoro che impone e porta avanti nel Governo la linea di politica economica, quella dei redditi, che fa del basso salario e delle basse pensioni il perno per il rilancio di un nuovo processo di accumulazione capitalistica nel nostro paese.

Le conseguenze di tale linea in questi ultimi due anni le vediamo nel peggioramento continuo delle condizioni di vita delle masse popolari. Il costo della vita è aumentato dell'8 per cento nel 1963 e del 7 per cento nel 1964, raggiungendo quel 15 per cento che pare rappresenti uno dei livelli da cui parte il progetto governativo per rivalutare le pensioni. I licenziamenti o, comunque, gli iscritti agli uffici di collocamento, sono aumentati di alcune centinaia di migliaia in quest'ultimo anno. Per il Ministero del lavoro e della previdenza sociale vi è il 3 per cento in meno di manodopera occupata nei vari settori industriali; secondo notizie giunte attraverso la stampa, nei grandi centri industriali si va dal 7 al 10 per cento in meno nei settori tessili e metalmeccanici e dal 20 fino al 30 per cento in meno di occupati nel settore edilizio.

Gli orari di lavoro sono mediamente diminuiti dal 5 al 10 per cento. È di questi giorni la notizia che altre due grandi industrie milanesi hanno ridotto enormemente gli orari di lavoro per un grosso gruppo di dipendenti. Alla Innocenti un intero settore è stato chiuso per cinque giorni e sono 2 mila i lavoratori a zero ore; alla stessa Pirelli si è ridotto l'orario per oltre un migliaio di lavoratori nel corso di questa settimana. La Cassa integrazione guadagni ha erogato somme nel 1964 superiori del 340-250 per cento a quelle dell'anno precedente.

Sono questi dati drammatici che pesano concretamente sulle famiglie dei lavoratori e particolarmente sui pensionati. Non dimentichiamo che molti pensionati negli anni del cosiddetto miracolo, per arrotondare le loro modeste pensioni, si adoperavano in molte piccole attività e servizi che ora sono spariti.

Infine la stessa tendenza alla riduzione dei consumi su scala generale, e anche per i beni di consumo immediato come per i durevoli, è sottolineata dal minore introito dell'I.G.E. negli ultimi cinque mesi del 1964 sullo stesso periodo del 1963, pari al 4 per cento. Questa

è una ulteriore sottolineatura della riduzione di consumi fondamentali delle grandi masse popolari.

In sostanza la situazione congiunturale pesante ha eroso, dove esistevano, anche i pochi margini di salvaguardia conquistati nelle famiglie degli operai negli anni passati, quei margini già esigui che vi erano per gli anziani lavoratori. Non sono passati molti giorni da quando in quest'aula si è tenuto un dibattito sull'occupazione operaia: sono emerse con forza e drammaticità la gravità e la pesantezza della situazione. È un discorso che si è mantenuto aperto con una nostra nuova interpellanza e con quella presentata dal presidente della Commissione bilancio, ma che deve essere rapidamente avviato e concluso con misure adeguate e corrispondenti alla necessità di promuovere una effettiva ripresa dell'attività produttiva con il prevalente intervento dello Stato e il controllo del Parlamento.

Proprio di fronte a un quadro complessivamente difficile della famiglia dei lavoratori italiani un giusto e moderno assetto del sistema pensionistico è diventato un importante momento della lotta che tutti i lavoratori conducono per difendere, conquistando nuovi livelli retributivi, di pensione come di occupazione, gli interessi economici, sociali e democratici del nostro paese. L'azione, quindi, per ottenere una buona soluzione del problema della riforma del sistema pensionistico rappresenta un momento importante della battaglia che stiamo conducendo per mutare tutti gli indirizzi di politica economica, indirizzi che hanno aggravato finora le condizioni di milioni di lavoratori e di cittadini italiani.

D'altro canto, il Governo non deve poter violare sistematicamente le precise norme di legge e gli impegni che ha assunto in questa materia. Nessun argomento può giustificare il ritardo nella presentazione del progetto di riforma, anche di fronte ai problemi di coperture finanziarie, tenendo conto che lo Stato è debitore di centinaia di miliardi al fondo adeguamento pensioni, fondi dai quali anche questi ultimi governi di centro-sinistra hanno fatto prelievi utilizzandoli per scopi estranei a quelli indicati dalle leggi e dagli accordi.

È già stato rilevato in questa Assemblea che il Governo è stato molto attivo nel mobilitare i fondi sociali dei lavoratori invece che i capitali privati per condurre operazioni di rilancio economico su una linea di cui non condividiamo i modi né i tempi di scelta. Il Governo ha chiesto centinaia di miliardi al fondo adeguamento pensioni per sanare il *deficit* del settore dei lavoratori autonomi; cen-

tinai di miliardi sono stati impegnati dall'I.N.P.S. in operazioni di investimento, l'ultima delle quali riguarda 50 miliardi dati in luglio all'I.R.I.

Al 31 dicembre 1960 il debito dello Stato verso il fondo dell'I.N.P.S. era di 270 miliardi e vi era un impegno di estinzione graduale. Ma finora, anziché diminuire, quel debito è cresciuto a oltre 400 miliardi. È stata fiscalizzata nell'ultimo semestre del 1964 una parte degli oneri sociali per cui i padroni non versano più una certa quota all'istituto di previdenza, ma lo Stato, che si era assunto questo onere, non ha neppure fatto fronte, né per le pensioni né per le malattie, a queste leggi recentemente approvate dal Parlamento.

Ora, di fronte alla responsabilità di non ratificare le decisioni prese ieri a maggioranza dal consiglio di amministrazione dell'I.N.P.S. di prestare 160 miliardi alla gestione dei contadini, noi chiediamo questo all'onorevole ministro. Contestiamo al Governo il diritto di effettuare questi prelievi, come lo hanno già contestato tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori. Noi respingiamo l'interpretazione che si dà della legge n. 9 del 1963 proprio in quell'articolo 29 che ella, onorevole ministro, ha citato al Senato nei giorni scorsi, perché consideriamo giuridicamente inammissibile continuare per anni a fare prelievi dal fondo adeguamento pensioni per sanare non un eventuale *deficit* di un'annata eccezionale, ma un *deficit* cronico e permanente.

Le difficoltà in cui si dibattono le mutue per i coltivatori diretti vanno risolte senza creare ulteriori confusioni, nella destinazione dei contributi riscossi, fra le varie gestioni e le varie prestazioni, e soprattutto senza ricorrere al fondo dei lavoratori dipendenti: in particolare va tenuto presente che l'ultimo comma di quello stesso articolo 29 della legge n. 9 del 1963 dispone il reintegro delle somme anticipate, fatto di cui i ministri non si sono ricordati in tutti questi anni.

Gli accordi di giugno con i sindacati stabilivano che la legge di riforma dovesse impegnare nella spesa in modo integrale i proventi dei contributi. Tale spesa dal 1964 al 1969, come è stato calcolato, ammonterebbe a circa 3.700 miliardi, di cui 3.500 miliardi sarebbero sufficienti a coprire i miglioramenti di cui alla proposta di legge degli onorevoli Santi e Novella per il periodo 1965-1969 e i rimanenti 200 miliardi potrebbero essere utilizzati in conto 1964.

Noi consideriamo quel livello di miglioramento possibile. Basta ricordare che gli avanzzi del fondo adeguamento pensioni per il solo

1964, cioè per un solo anno, rappresentano circa un terzo delle entrate di quello stesso anno: rispettivamente 463 miliardi di avanzzo su 1.508 miliardi di entrata. Naturalmente ciò basta per le assicurazioni obbligatorie, comprendendovi anche i mezzadri e i coloni, che dovrebbero, a nostro giudizio, fruire dello stesso trattamento dei lavoratori dipendenti. Tutto ciò potrebbe essere fatto in questo settore senza oneri per i salari e per lo Stato fino al 1969. Crediamo infatti sia inammissibile pensare a nuove trattenute sui salari operai.

Numerosi aumenti sono già stati fatti recentemente per i vari fondi previdenziali: nel 1960 il contributo complessivo è passato dall'11,60 per cento al 15,75 per cento; nel 1962 è passato al 21 per cento e nel 1963 al 22,80 per cento. Di questi aumenti delle trattenute di lavoro i pensionati dell'I.N.P.S. hanno ricevuto ben poco, hanno cioè avuto un aumento nel 1962 che è stato completamente assorbito dal costante e grave aumento del costo della vita.

È noto che gli aumenti dei contributi trattenuti ai lavoratori dell'industria sono andati a sostituirsi a quelli che avrebbe dovuto pagare la proprietà fondiaria o il padronato agrario. Inoltre, non vi sono stati solo prelievi e prestiti per alcune centinaia di miliardi al fondo dei coltivatori diretti, ma anche alla gestione dei lavoratori agricoli il contributo degli agrari è stato esiguo. Anzi, se per i lavoratori dell'industria i contributi sono stati praticamente raddoppiati dal 1960 ad oggi (si tratta di migliaia di miliardi), la proprietà terriera è passata dai 48 miliardi che pagava nel 1958 a soli 16 miliardi per i contributi unificati nel 1963. Gli agrari pagano in sostanza soltanto il 5 per cento delle somme necessarie per tutto il settore agricolo. Perfino i coltivatori diretti hanno pagato di più degli agrari: circa 40 miliardi nel corso del 1963.

La possibilità di fare seriamente la riforma dipende quindi dal recupero delle somme che lo Stato non ha pagato o che sono state distratte per altri scopi dai fondi pensionistici. La situazione di liquidità e di non utilizzazione del credito consente tra l'altro anche questa operazione, compresa quella di cessione dei titoli acquistati in vari periodi dall'I.N.P.S.

Queste operazioni chiediamo al Governo di compiere contemporaneamente alla presentazione del progetto di riforma. Se il Governo non è orientato su questa strada, significa che non vuole risolvere nella sostanza il problema complessivo della riforma, assumendosi la re-

sponsabilità di inasprire l'attuale crisi dei rapporti sociali nel nostro paese.

Tra le varie questioni che si sollevano con questo decreto vi è quella relativa alle discriminazioni operate nei confronti di varie categorie. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha affermato al Senato che l'urgenza ha costretto il Governo ad una certa empiricità nella concessione dell'anticipazione. Noi non possiamo accogliere questa giustificazione perché dall'inizio di dicembre il problema era nei fatti aperto. Non possiamo comunque accettare questa interpretazione perché non sono i marittimi o i minatori, gli artigiani o, peggio ancora, i coltivatori diretti coloro che stanno meglio nel travagliato mondo dei pensionati italiani. Con queste discriminazioni si avvia male il discorso per la soluzione unitaria del problema pensionistico. Lo si avvia male perché si parte dal presupposto non sempre reale dello stato deficitario dei fondi sociali, tanto che è lecita la domanda se, invece di operare per unificare e risolvere, non si lavori per dividere o mantenere divise le grandi categorie sia dei lavoratori dipendenti sia dei lavoratori autonomi. Grave il « no » per quanto riguarda l'acconto ai minatori che godono dello stesso trattamento previsto per i lavoratori dell'industria, salvo l'anticipazione a 55 anni del collocamento in pensione; grave il « no » agli artigiani la cui cassa è attiva, considerato anche che con solo un trentacinquesimo dell'avanzo di gestione si poteva dare un acconto, senza compromettere l'impostazione della riforma generale del problema pensionistico; grave il « no » ai marittimi, il cui trattamento è uno dei più miseri tra quelli riservati ai lavoratori anziani (anche a questo riguardo si parla di un progetto separato di riforma presentato dal ministro della marina mercantile); grave è anche il « no » per i coltivatori diretti, verso i quali il Governo ha la responsabilità di non aver dato alle entrate del fondo un assetto efficiente, tale da coprire i costi di questa gestione.

Proprio in quest'ultimo settore emerge con evidenza la contraddittorietà della situazione. La previdenza agraria è uno dei fattori, e non l'ultimo, con i quali si scoraggia la presenza dei coltivatori nelle campagne.

Noi abbiamo presentato alcuni emendamenti per estendere a tutte le categorie che sono rimaste escluse l'anticipo, e ci auguriamo che essi vengano accolti. Ciò non toglie che anche questa discriminazione sottolinei l'urgenza di una soluzione globale, complessiva per reintegrare queste categorie nei pur modesti benefici dai quali si vogliono escludere.

La riforma, comunque, si impone, e gli anziani lavoratori di tutte le categorie chiedono che vengano apportati, rispetto allo stato attuale, modifiche e miglioramenti sostanziali.

La riforma non può quindi limitarsi a riordinare i trattamenti pensionistici per i titolari dell'assicurazione generale obbligatoria, ma deve mettere ordine in tutto il complesso sistema della previdenza sociale e soprattutto deve intervenire in quei settori dove regna la maggiore confusione. Il riordino generale non ammette discriminazioni né dimenticanze neanche nella concessione dell'anticipazione sui futuri miglioramenti.

Il problema di fondo, quindi, rimane quello della riforma generale, la quale deve essere attuata, a nostro giudizio, con la creazione di due grandi raggruppamenti pensionistici, dei quali l'uno comprenda tutti i lavoratori dipendenti con contratto di lavoro, quindi anche mezzadri, coloni, partecipanti (e per questi noi sentiamo fino in fondo la necessità che vi sia una piena solidarietà da parte dell'industria, attraverso una gestione alimentata dalle normali contribuzioni, senza alcun aumento per l'industria stessa); l'altro tutti i lavoratori autonomi, compresi i coltivatori diretti; e per la gestione che a questi ultimi si riferisce è necessario, doveroso, indispensabile il contributo dello Stato. Lo Stato non può aiutare solo la grande industria abolendo certe imposte sulle automobili o fiscalizzando una parte degli oneri sociali, senza intervenire anche e soprattutto in favore di questi gruppi di lavoratori autonomi.

Il Governo deve uscire dall'ambiguità circa i suoi propositi, deve dire una parola chiarificatrice sulle varie notizie che riguardano i contenuti della riforma, notizie che, come appare anche dai giornali di stamane, sono una più allarmante dell'altra. Deve rispondere con chiarezza, ad esempio, circa la richiesta di nuovi contributi di solidarietà da pagarsi da parte di chi già corrisponde notevoli e alti contributi previdenziali, o, comunque, l'istituzionalizzazione dell'utilizzazione dei fondi dei lavoratori dipendenti a beneficio di alcune categorie di lavoratori autonomi; con chiarezza circa l'intenzione di bloccare o meno il prelievo dei 160 miliardi che è stato stabilito ieri dalla presidenza della previdenza sociale a maggioranza e la non restituzione degli altri 400 milioni finora erogati; con chiarezza circa l'impostazione, ossia a quale livello si vuole collocare i nuovi trattamenti. Si parla di livelli miserevoli, non più del 20 per cento di aumento, e per di più di una applicazione assai diluita nel tempo.

Se queste impostazioni fossero confermate dal Governo, è chiaro che non ci troveremmo di fronte ad una riforma, ma ad un grave pateracchio contro il quale il nostro gruppo svilupperà nel Parlamento e nel paese una decisa battaglia.

Noi ribadiamo in questa fase acuta del problema non solo l'esigenza di estendere a tutte le categorie l'anticipo e non solamente, quindi, l'urgenza di fare la riforma, ma anche e soprattutto l'esigenza che essa abbia contenuti ben precisi. In particolare, riteniamo che le nuove norme vadano nel senso della proposta di legge Santi-Novella che stabiliva in primo luogo di commisurare le pensioni alla quantità di lavoro abituale e anche che le pensioni di invalidità si riferissero alle ultime retribuzioni percepite dai lavoratori; in secondo luogo di stabilire l'adeguamento automatico delle pensioni di fronte alle modifiche nel rincaro del costo della vita e anche alle modifiche dei salari; in terzo luogo di considerare l'aumento del 30 per cento la base minima indispensabile per la rivalutazione delle attuali pensioni, come pure di considerare base minima di partenza le 20 mila lire per le pensioni vecchie e nuove; in quarto luogo di realizzare il riordinamento sia nella composizione sia nei compiti della gestione della previdenza sociale e in modo da garantire una più ampia partecipazione delle forze produttive alla gestione democratica dell'istituto.

Solo su questa piattaforma, che rappresenta il contenuto della proposta di legge della massima organizzazione sindacale nel nostro paese, si può realizzare l'obiettivo di non far compiere un vero e proprio salto nel buio al lavoratore oggi occupato e domani pensionato, di assicurare fin d'ora al lavoratore pensionato una maggiore possibilità di sopravvivenza, di assicurare, con l'anticipazione di un mese e con la liquidazione di un semestre anticipato dei benefici derivanti dalla riforma, un rafforzamento nella domanda sul mercato si da offrire anche con ciò un contributo per uscire dall'attuale stato di crisi economica.

Questo è quello che noi ci auguriamo avvenga e non solo per milioni di famiglie di pensionati e di lavoratori italiani, ma anche per il bene di tutto il paese. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Abenante. Ne ha facoltà.

ABENANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, interverrò brevemente in questo dibattito per porre una questione che è stata già oggetto di esame al Senato e che riguarda l'estensione del contributo dell'assegno stra-

ordinario ai titolari di pensione della Cassa previdenza marinara, ripresentando qui un emendamento, che è stato già oggetto di dibattito nell'altro ramo del Parlamento e che ha trovato contrario il Governo. Si tratta di compiere un atto di giustizia verso la categoria dei lavoratori del mare, che dal punto di vista previdenziale versa in una situazione drammatica ed assurda, ove si consideri che i lavoratori marittimi versano contributi assicurativi maggiori di quelli delle altre categorie, per percepire poi un trattamento di quiescenza irrisorio ed insoddisfacente; trattamento che oltre tutto è fermo da anni, perché essi, come tutti sappiamo, non beneficieranno nemmeno degli aumenti del luglio 1962. I 36 mila pensionati marittimi ed i 160 mila lavoratori imbarcati avvertono tutta la drammaticità d'una situazione che vede da un lato le loro pensioni ancora al livello del 1958, e dall'altro aumentare la sperequazione tra le loro pensioni e quelle delle altre categorie.

D'altra parte i lavoratori marittimi non intendono più essere rinviati da una commissione di studio all'altra, essere consultati per questo o quel progetto per sentirsi poi dire che nessun aumento è possibile concedere se non si affronta e risolve la disastrosa situazione della Cassa nazionale per la previdenza marinara. Certo questo è l'ostacolo maggiore al soddisfacimento delle attese dei marittimi, ma è anche vero che da anni il problema è sul tappeto e non può essere ulteriormente rinviato.

Per questo aggiungo ancora poche parole, per chiedere che mi si faccia conoscere l'orientamento del Governo sulla questione sollevata e per sapere se, accanto alla riforma del sistema pensionistico, si vorrà risolvere, con iniziativa distinta, anche questo problema. Non è infatti più ammissibile alcuna dilazione ed oggi più che mai occorre dare certezza del loro avvenire ai pensionati marittimi e a tutti gli altri.

Rivolgo pertanto a questo riguardo un preciso interrogativo al ministro, associandomi a quanto ha detto poc'anzi il collega Rossinovich. Lo scorso novembre la nostra Camera approvò un ordine del giorno il quale impegnava il Governo a presentare il progetto di riforma pensionistica entro il 31 dicembre. Occorre però chiarire se gli orientamenti del Governo al riguardo sono consoni a quanto stabilito nell'accordo 28 aprile 1964 stipulato tra le organizzazioni imprenditoriali e dei lavoratori e che, partendo dall'utilizzazione di tutte le disponibilità finanziarie e monetarie dell'I.N.P.S., avrebbe dovuto prevedere

l'aumento delle pensioni e la revisione degli attuali criteri di pensionamento in modo che il trattamento di quiescenza venisse agganciato alla durata dell'attività lavorativa ed all'ultimo livello di paga.

Ma noi abbiamo i nostri dubbi a questo riguardo. Ci preoccupa il depauperamento, attualmente in corso, del fondo pensioni, allo scopo di consentire alla Coltivatori diretti la copertura del *deficit* originato dal mancato versamento del contributo dello Stato; fatto questo di chiaro significato spregiativo e provocatorio nei confronti delle legittime proteste dei pensionati, i quali fruiscono nel Mezzogiorno di pensioni che non superano le 13 mila lire mensili. Ci preoccupa la sua risposta, onorevole ministro, data a questo riguardo in sede di bilancio. Vedremo il ritmo con il quale il Tesoro restituirà i fondi che ha stornato ed insieme decideremo l'azione da svolgere.

Per ora siamo su una strada sbagliata. L'accordo deve essere rispettato e tutti i fondi debbono essere subito utilizzati per i pensionati. In definitiva, questa sarebbe una delle più efficaci misure anticongiunturali per allargare la domanda interna di beni di consumo essenziali e per sostenere la ripresa economica.

Hanno fatto bene i marittimi e i loro sindacati a respingere un'impostazione che sarebbe ancora basata sulla vecchia e assurda questione delle competenze medie, impostazione conforme soltanto agli interessi degli armatori. I marittimi sanno per esperienza come tale impostazione, già prevista dalla vecchia legge 9 aprile 1931, si sia risolta in una grave lesione del loro diritto ad un equo trattamento di quiescenza, se è vero, come è vero, che per favorire gli armatori, durante 20 anni, con una costante e continua svalutazione della lira e con l'aumento del costo della vita, esso è stato sottoposto a revisione solo due volte, nel 1952 e nel 1960.

Sorge qui l'interrogativo di fondo: il Governo, sempre sollecito alle istanze degli armatori, continuerà a misconoscere le aspirazioni dei marittimi? Andrà ulteriormente avanti la politica dei due pesi e delle due misure che vede concedere crediti e pubbliche sovvenzioni agli armatori negando ai marittimi anche il più lieve aumento e la concessione dell'assegno straordinario? I marittimi hanno bisogno oggi di un sollievo, di un aiuto immediato, di un concreto atto che abbia anche il valore di un impegno più generale del Governo volto a risolvere la loro

situazione. Pensi, onorevole ministro, quali saranno le ripercussioni e quanto grande sarà la delusione se, procedendo alla riforma del sistema pensionistico, si lasceranno i marittimi ancora nell'attesa.

Per questi motivi ripropongo l'urgente necessità che, accanto alla concessione dell'assegno straordinario, il Governo faccia sì che i vari progetti che da anni ammufliscono negli archivi di Montecitorio e che riguardano la riforma della previdenza marinara, presentati a suo tempo da quasi tutti i gruppi parlamentari, siano sottoposti con urgenza all'esame della Camera.

Il Governo conosce i problemi e conosce la nostra posizione in merito alla progettata riforma del pensionamento: tutte le disponibilità monetarie e finanziarie dell'I.N.P.S. devono essere utilizzate per i lavoratori dipendenti; impostazione che d'altra parte è alla base dell'accordo con i sindacati. Per questo i problemi della previdenza marinara non possono che essere risolti battendo strade diverse da quella adombrata da qualcuno che vorrebbe scaricare anche le passività di questa gestione sui fondi dell'I.N.P.S. Lo Stato ha innanzitutto l'obbligo di imporre agli armatori di versare i contributi sugli effettivi salari corrisposti, ponendo fine ad una situazione che vede questi imprenditori favoriti oltre ogni limite e che procura danno agli interessati, se è vero come è vero che per effetto delle competenze medie convenzionali le pensioni dei marittimi, calcolate su tale base, rappresentano oggi la terza parte di quanto percepiscono i pari grado imbarcati.

Lo Stato ha d'altra parte il dovere di risanare una situazione deficitaria determinata anche dalla megalomania politica fascista, che rastrellò i fondi della ex Cassa per gli invalidi della marina mercantile per sostenere l'armamento libero e lanciarsi nelle antieconomiche costruzioni di prestigio dei transatlantici *Rex* e *Conte di Savoia* e per l'avventura bellica abissina.

Sono queste le fonti alle quali bisogna attingere denaro per risolvere il problema dei marittimi, per evitare ulteriori sperequazioni che non potrebbero essere tollerate dalla categoria.

Concludo augurandomi che non soltanto il nostro emendamento venga accolto, ma soprattutto che il ministro voglia dire a nome del Governo una parola rassicurante ai marittimi in attività di servizio e in quiescenza, che da anni attendono giustizia da parte della nostra democrazia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

ARMAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ebbi già occasione di esprimere a nome del gruppo socialista, le ragioni del nostro appoggio ai provvedimenti al nostro esame, per cui in questa sede potrò essere assai breve.

Considero con particolare interesse il provvedimento concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie. È vero che questo provvedimento fu assunto per motivi congiunturali; ma esso è collocato in una visione in prospettiva del nostro sistema di finanziamento della previdenza e dell'assistenza oggi, e della sicurezza sociale domani. Esso si pone quindi su una giusta linea.

Non sarà certamente questo provvedimento ad indicare la soluzione di un così grosso problema come quello del finanziamento del sistema previdenziale; tuttavia noi riconfermiamo l'appoggio, perché non è in contrasto con le finalità che il partito socialista italiano, del resto insieme con tutte le organizzazioni sindacali, ha sempre rivendicato: fare assumere alla collettività gli oneri necessari per la salvaguardia della salute di tutti i cittadini, considerando la salute del cittadino come una ricchezza della collettività.

Vogliamo fare però una precisa raccomandazione. Lo Stato, attraverso un comprensibile travaglio, in questi anni è andato via via migliorando le sue strutture sociali ed è andato ponendosi traguardi sempre più confacenti a livelli di maggiore contenuto umano. Tutto questo esige che il Governo si mostri sempre più aderente nello spirito e nell'azione ai propositi proclamati. Sarà indispensabile perciò che il Ministero del tesoro si adegui tempestivamente ai principi che derivano dalla fiscalizzazione degli oneri sociali. Non si debbono però tollerare situazioni di morosità o di vera e propria inadempienza del Governo per quanto riguarda il versamento delle quote di contributo dello Stato alle varie gestioni previdenziali, i cui fondi non debbono assolutamente essere distolti dalle loro finalità sociali.

Il nostro sistema previdenziale è fra i più onerosi d'Europa. Questo è riconosciuto da tutti. Esso costa al lavoratore e all'imprenditore un'alta somma e, in cambio, in rapporto a quello che riceve, dà poco, pochissimo, è fra i peggiori pagatori. Basti pensare che gran parte dei crediti ospedalieri (si tratta di miliardi) sono derivati dal mancato paga-

mento delle rette di ricovero da parte delle mutue e dei vari istituti di previdenza. Questi si giustificano adducendo il ritardato versamento dei contributi che lo Stato deve loro. Bisogna cambiare metodo, altrimenti lo Stato democratico diventerà impopolare e non sarà mai amato. Se il Governo continuerà a consentire queste situazioni ingiuste, l'umile cittadino avrà ragione di dire che lo Stato è, come sempre, forte con il debole e debole con il forte.

Perché ciò non accada, non dobbiamo dimenticare che esistono problemi fondamentali che devono essere risolti prima degli altri, perché questo è voluto non solo dalla Costituzione ma dalla coscienza di ognuno. Se si userà il necessario rigore sul piano del costume si vedrà meglio ciò che si deve fare e si potrà con maggiore consapevolezza esaminare come e perché farlo. Tutto ciò conferirà maggiore prestigio alla legge e allo Stato e quindi darà speranza e forza alla democrazia.

Vi è chi ha detto che anche questo provvedimento è una concessione al padronato e in particolare al monopolio. Si tratta però, colleghi comunisti, di una critica ingenerosa, in contraddizione con le tesi che si affermano in altra sede.

Abbiamo sempre rilevato che il sistema attualmente vigente in Italia, appunto perché conserva un'impronta prettamente privatistica, è superato dai problemi nuovi posti dallo sviluppo delle forme produttive e dalle esigenze economiche e sociali. È quindi divenuto indispensabile riformarlo, se vogliamo ridurre i costi e migliorare le prestazioni in qualità ed in quantità.

L'attuale sistema di finanziamento, commisurando gli oneri sociali al numero dei dipendenti e all'ammontare delle retribuzioni, ha determinato una situazione che raggiunge i limiti della sopportabilità, creando sperequazioni particolarmente gravi per le aziende minori, quelle artigiane e quelle che hanno il più elevato tasso di manodopera occupata. Con lo sviluppo tecnologico i settori produttivi in cui maggiore è la presenza di manodopera hanno finito per sentire maggiormente i difetti del nostro sistema contributivo. Il sistema di finanziamento della previdenza grava infatti in misura tanto maggiore quanto più l'azienda è marginale rispetto alla produttività. Se esaminiamo il rapporto intercorrente tra l'ammontare degli oneri contributivi e gli indici di produttività constatiamo, a conferma di quanto detto prima, che esistono gravi sproporzioni fra i vari set-

tori. Così l'industria elettrica affronta per contributi previdenziali una spesa pari al 15,8 per cento della remunerazione del capitale; l'industria cementiera una spesa pari al 22,9; l'industria chimica al 26,4; l'industria dell'arredamento dei mobili e quella dell'abbigliamento (dove maggiore è l'incidenza della manodopera) una spesa rispettivamente del 77 e del 112,5 per cento.

Questo provvedimento, dunque, non va a favore delle grandi ma delle piccole e medie aziende. In attesa di una valida riforma si dovrebbe perciò prendere in considerazione, proprio per la situazione che ci siamo permessi di prospettare, anche la rivendicazione delle categorie artigiane relativamente ad un contributo differenziato rispetto alla grande industria.

Certo è che appare facile concordare su idee finalistiche e sull'esecuzione di grandi cose, più difficile essere d'accordo sulle piccole cose, sui passi da compiere immediatamente. Di qui l'allontanarsi di talune scadenze e il conseguente accumularsi delle delusioni. Bisogna essere più fedeli agli impegni: altrimenti in politica continueranno a vincere non coloro che servono i propri ideali ma quanti sanno mettere a profitto gli errori altrui.

Noi apprezziamo le dichiarazioni fatte dal ministro Delle Fave in sede di Commissione lavoro relativamente alla riforma del sistema pensionistico, allo statuto dei lavoratori, al graduale passaggio dal sistema mutualistico a quello della sicurezza sociale. Ebbene, onorevole ministro, si dia forza a quei buoni propositi, perché ciò è indispensabile per riaccendere le speranze!

Noi non siamo fra coloro che invocano il perfetto. Vogliamo quello che è possibile, tenuto conto dell'attuale realtà economica. Ma quando un popolo ha alimentata la speranza può anche aspettare il perfetto. La situazione diventa invece drammatica quando un popolo perde la speranza, perché in questo caso la democrazia si indebolisce e aumenta la forza del privilegio e della conservazione. Si facciano dunque le cose che noi chiediamo, e si facciano presto.

Voglio qui ricordare che siamo obbligati a mantenere anche un altro impegno, che è un impegno d'onore di tutto il Parlamento, quello relativo all'assegno per gli invalidi civili, l'eco delle cui manifestazioni è ancora vivo nel nostro animo. Ebbene, noi dobbiamo tener fede a detto impegno. Gli invalidi civili possono soffrire per la loro sventura ma non

lo devono per la nostra sordità verso i loro problemi.

In questo senso esprimiamo il nostro appoggio e l'auspicio che quanto prima venga dato corso a ciò che è stato promesso. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rodolfo Guerrini. Ne ha facoltà.

GUERRINI RODOLFO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, al decreto che il Governo sottopone alla Camera per la sua conversione in legge sono state già fatte osservazioni di fondo. Non volendo perciò ulteriormente insistere sulla questione generale, mi soffermerò soltanto su una discriminazione — credo così debba essere definita — operata dal Governo nel decidere di concedere un assegno straordinario ai pensionati.

È proprio perché esiste questa discriminazione che insieme con i colleghi del mio gruppo ho presentato un emendamento, riguardante i lavoratori delle miniere, delle cave e delle torbiere, il cui senso e il cui scopo sono chiari.

Nell'articolo 7 del decreto-legge è detto che l'assegno straordinario sarà concesso ai titolari di pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti. Con questa dizione si sottintende l'esclusione di tutti coloro la cui pensione viene corrisposta da gestioni speciali. Lo stesso relatore ha precisato che effettivamente da detto beneficio dell'assegno straordinario vengono escluse numerose e importanti categorie di lavoratori quali i marittimi, i coltivatori diretti e gli artigiani.

Dal *Resoconto sommario* del Senato del 20 gennaio 1965 si apprende che tra le categorie di pensionati escluse non vi sono soltanto quelle elencate dal relatore ma anche quelle dei mezzadri, dei coloni e perfino dei pensionati delle imprese esercenti miniere, cave e torbiere. Un emendamento proposto in favore di tali categorie è stato infatti respinto da quel consesso.

Sebbene tutte le esclusioni che si vuole operare siano assolutamente ingiustificate e inconcepibili, credo di poter dire che quella dei minatori è addirittura paradossale. Certamente questa categoria non ha torto, di fronte a questo fatto, di meravigliarsi e di protestare per tanta insensibilità da parte del Governo, talché siamo stati costretti a presentare un emendamento in proposito. Non vi è dubbio che se questa grave discriminazione dovesse essere riconfermata anche alla

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1965

Camera e quindi essere resa definitiva, la protesta e la lotta, non soltanto dei pensionati interessati, ma dei lavoratori dell'intera categoria non potrebbe non estendersi e diventare ancor più energica. È vero, onorevole ministro, che è una gestione speciale quella che corrisponde la pensione ad una gran parte degli ex minatori (il che, di per sé, non può costituire comunque, a nostro avviso, un motivo valido per negare loro l'assegno straordinario), ma è anche altrettanto vero che quella gestione speciale in ogni caso si differenzia dalle altre gestioni speciali, e ciò sia per le ragioni per le quali fu istituita sia per i compiti che le sono stati assegnati.

È noto che, in considerazione della particolare durezza, e pericolosità che presenta, per ragioni obiettive, il lavoro delle miniere, cave e torbiere, e quindi proprio tenendo presente la determinante influenza negativa che ha la durata del lavoro sulla salute degli addetti a quelle attività, il Parlamento, il 3 gennaio 1960, approvò la legge n. 5, in forza della quale a questa categoria è stato abbassato il limite dell'età pensionabile da 60 a 55 anni. Con quel provvedimento si è voluto sottrarre, dopo un determinato periodo di tempo ed il maturarsi di talune condizioni — la prima delle quali è quella di far valere i requisiti di assicurazione e contribuzione richiesti dall'assicurazione generale obbligatoria per il diritto alla pensione di vecchiaia — quei lavoratori alla fatica, all'ambiente intossicante, logorante e pericoloso, così da permettere loro di godere del necessario e meritato riposo, mediante il pensionamento anticipato per vecchiaia. E in ciò risiede, prima di tutto, la « specialità » di quella legge.

Con quello stesso provvedimento (e successive modificazioni) insieme alla norma che riduce a 55 anni l'età pensionabile per questi lavoratori, furono dettate anche altre norme, e principalmente quella relativa alla istituzione di un fondo a parte mediante versamenti di contributi speciali che vanno ad aggiungersi ai normali contributi per l'assicurazione generale obbligatoria. Ciò affinché i lavoratori della categoria, a 55 anni di età, potessero accumulare una massa di contributi pari a quella che avrebbero accumulato lavorando fino a 60 anni, altrimenti, insieme con la riduzione di 5 anni dell'età pensionabile, si sarebbero vista ridurre anche la pensione di vecchiaia in conseguenza del mancato versamento di un quinquennio di contributi.

Con l'adozione di questo sistema i lavoratori pensionati delle miniere, cave e torbiere, possono andare in pensione per vecchiaia a 55 anni e godere di un trattamento pensionistico pari a quello che essi avrebbero maturato andando in pensione al limite dei 60 anni.

L'altra norma importante è quella che ha dato luogo alla istituzione della gestione speciale. Questa gestione speciale, ad evitare complicazioni e duplicità burocratiche, amministra tanto il fondo che viene a costituirsi con i contributi speciali, quanto quello che si forma per effetto dei versamenti dei contributi normali; ed inoltre alla medesima gestione speciale è demandato il compito di corrispondere ai pensionati interessati fino al sessantesimo anno di età sia la pensione normale sia la pensione integrativa.

In base a quest'ultima norma, a mano a mano che gli stessi pensionati compiono il sessantesimo anno di età, non è più la gestione speciale, ma la gestione normale dell'assicurazione obbligatoria generale che provvede a corrispondere loro le pensioni. Pertanto, i pensionati delle miniere, delle cave e delle torbiere, anche dopo l'entrata in vigore della legge 3 gennaio 1960, n. 5, sulla riduzione dell'età pensionabile, sono e rimangono titolari della pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, mentre godono, contemporaneamente, di una pensione integrativa.

In forza delle norme contenute nella legge istitutiva che ho voluto qui ricordare, ne deriva dunque che la gestione speciale ha una funzione del tutto tecnica e transitoria, nel senso che opera per un periodo non superiore ai 5 anni per ciascun lavoratore che va in pensione anticipata per vecchiaia. Pertanto non può bastare il fatto che a corrispondere la pensione a questi lavoratori sia la gestione speciale per giustificare la discriminazione che si viene a creare a loro danno con l'esclusione dall'assegno straordinario.

Concludendo, voglio solo aggiungere che qualora, malauguratamente, l'emendamento da noi presentato in proposito dovesse essere respinto, ciò vorrà dire che i pensionati delle miniere, delle cave e delle torbiere, dopo essersi visto riconoscere per legge il giusto diritto alla riduzione dell'età pensionabile a 55 anni, e dopo aver pagato una doppia contribuzione — cioè il contributo normale all'assicurazione generale obbligatoria e i contributi speciali — saranno defraudati del loro

incontestabile diritto all'assegno straordinario. Vorrà dire, in definitiva, che il Governo e la maggioranza, ponendosi dietro il paravento di una inconsistente motivazione formale, non vogliono fare altro che nascondere una delle più gravi discriminazioni, una delle più inammissibili ingiustizie nei confronti di una categoria di lavoratori meritevoli certo della più larga attenzione e della solidarietà della nazione.

Illustrando tale questione, che riguarda essenzialmente, appunto, i lavoratori delle miniere, delle cave e delle torbiere, non ho voluto assolutamente misconoscere, anzi, ho voluto sottolineare il diritto dei lavoratori delle altre categorie escluse a ricevere l'assegno straordinario. Perciò noi firmatari dell'emendamento vogliamo augurarci che non si giunga a commettere questa così grave ingiustizia nei confronti degli ex minatori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Emilio Pucci. Ne ha facoltà.

PUCCI EMILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, svolgerò un breve intervento per esprimere il punto di vista del gruppo liberale relativamente al decreto-legge n. 1353. Noi voteremo a favore della conversione di questo decreto-legge che prevede uno sgravio di circa il 2,88 per cento sui costi di produzione, anche se ciò non servirà a modificare sostanzialmente la situazione dell'economia italiana. Il problema è di ben maggiori proporzioni. Il collega Armaroli, che mi ha preceduto, ha già detto molte delle cose che volevo dire io e che quindi non sto a ripetere. Egli ha citato delle statistiche che confortano proprio il punto di vista di uno che, come me, è interessato in una attività artigianale, che del resto riveste un'importanza notevole per l'economia italiana.

Il collega Armaroli ha ricordato l'incidenza dei contributi previdenziali sul costo di produzione in vari settori. Vorrei accennare schematicamente a due problemi. Il primo riguarda l'inserimento del nostro sistema produttivo nel mercato comune, in cui non sono concepibili retribuzioni e contributi previdenziali fortemente differenziati tra un paese e l'altro. Di conseguenza, non si può pensare a una sicurezza sociale attuata in alcuni paesi in maniera completa e in altri, come nel nostro, ancora carente in molti settori. Una dimostrazione dell'esattezza di quanto sto affermando è data dalla discussione che si sta svolgendo sulla proposta per gli invalidi civili.

Il nostro sistema di assicurazioni sociali presenta ancora numerose e gravi lacune. Non possiamo ignorare, per esempio, il problema dei bambini focomelici. Questi in Germania hanno diritto a un assegno, a cure gratuite e ad interventi operatori di natura ortopedica. Personalmente ho dovuto occuparmi di alcuni bambini focomelici della mia circoscrizione. Le cure e le operazioni necessarie per l'adattamento di arti ortopedici richiedono una spesa di circa 800 mila lire, spesa che le famiglie dei lavoratori quasi sempre non hanno la possibilità di affrontare.

Ritornando alle osservazioni fatte dall'onorevole Armaroli, vorrei citare un esempio che riguarda da vicino il settore di cui mi occupo. Il collega Armaroli ha parlato dell'incidenza dei contributi previdenziali sui costi di produzione nel campo dell'abbigliamento. A questo riguardo vorrei citare un esempio molto significativo. A quanto mi consta, una Fiat 850 richiede oggi circa 26 ore di lavoro per essere costruita. È facile calcolare l'incidenza dei contributi previdenziali su 26 ore di lavoro. Un modello di alta moda, attività che interessa largamente l'esportazione, può anche richiedere per la sua confezione 100 o 200 ore di lavoro di manodopera qualificata. Si verifica quindi il fatto che tale modello può costare in contributi previdenziali dalle sette alle otto volte di più di quanto costi una Fiat 850.

Onorevole ministro, mi rivolgo in particolare a lei perché conosco la sua competenza nei problemi specifici nel settore artigianale italiano. Ebbene, sia nel campo artigianale sia in quello dei servizi che riguardano specificamente il settore turistico, stiamo perdendo terreno nei confronti di altri paesi dove questi problemi trovano una migliore disciplina. Infatti, l'incidenza dei costi previdenziali in questi due settori ci sta praticamente escludendo, come dicono gli operatori economici anglosassoni, da zone di vendita nelle quali invece potremmo essere validamente presenti. Questo è un problema di estrema importanza e richiede una soluzione urgente. Penso che il decreto-legge al nostro esame possa spianare la via ad un provvedimento che si indirizzi verso la soluzione organica di questi problemi specifici che tanta influenza hanno nella vita economica del nostro paese.

Parlando ieri sulla proroga del blocco dei fitti ho affermato che non si può più parlare di una crisi di fiducia esistente fra gli ope-

ratori economici; ho detto che a mio parere si tratta di un termine improprio, poiché la crisi di fiducia è già degenerata in un senso di generale sgomento. Ieri mi diceva un autorevole esponente della maggioranza che effettivamente le disponibilità liquide oggi sono enormi e che le banche sono disposte ad allargare i cordoni della borsa e a concedere prestiti elevati all'industria. Ma quale industriale oggi può permettersi di collocarsi in una posizione economicamente pesante, quando il mercato è congelato e la gente teme di comprare? Bisogna ricordarsi della tremenda eredità di incertezza di un popolo come l'italiano che per secoli è vissuto ai margini della miseria.

Questa è una situazione che il Governo non può ignorare. Occorre agire per svelere questa convinzione, per far superare all'operatore economico quel senso di sgomento da cui oggi è pervaso. Oggi siamo in presenza di una situazione gravissima e quindi l'imprenditore, l'impiegato, il lavoratore, a qualsiasi categoria appartengano, non si sentono di correre il rischio di convertire le poche disponibilità esistenti in acquisto di beni, considerata l'incertezza del futuro.

La crisi oggi esistente è crisi di sconforto, di sbigottimento, di sgomento. Mi sia consentito di affermare, proprio nel momento in cui discutiamo di un provvedimento che dovrebbe incoraggiare le attività imprenditoriali, che questo incentivo, questo incoraggiamento non può sortire effetti positivi di fronte ad una situazione come questa. Non dico ciò per allarmismo o per ripetere argomenti che potrebbero sembrare tipici dell'opposizione: lo dico come contributo fattivo di una opposizione che io credo democraticamente debba essere, specialmente nei momenti gravi del paese, assolutamente costruttiva, per concorrere alla soluzione dei problemi nazionali. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonini. Ne ha facoltà.

ANTONINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, intervenendo sul disegno di legge concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione I.N.P.S., mi limiterò ad alcune brevi considerazioni che varranno anche come illustrazione di un emendamento da me presentato insieme con altri colleghi del gruppo comunista, per chiedere l'estensione dell'assegno ai coltivatori diretti, ai mezzadri ed ai coloni esclusi dal provvedimento presentato dal Governo.

Devo innanzi tutto denunciare la gravità di questa discriminazione nei confronti dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni. Con questa decisione voi colpite circa un milione di pensionati contadini, i quali hanno dato il meglio di se stessi, per decine di anni hanno lavorato duramente la terra e hanno fatto quanto potevano per lo sviluppo economico e sociale del nostro paese e delle nostre campagne. Sono lavoratori benemeriti questi, onorevole ministro, ai quali deve andare con i fatti la nostra riconoscenza. Ritengo che non vi sia alcuna ragione valida che abbia spinto il Governo a riservare a costoro un simile trattamento, se non la volontà di mantenere in vita una palese ingiustizia che dura ormai da diversi anni. Se vi è un settore dove più profonde sono le ingiustizie, questo è l'agricoltura. A parole, frequentemente voi affermate la volontà del Governo di aiutare questi lavoratori affinché possano raggiungere migliori condizioni di vita. Però, quando dalle parole passate ai fatti, allora ci troviamo di fronte a discriminazioni come quella di cui stiamo discutendo.

Ho avuto occasione, come certo avranno avuto occasione anche altri colleghi, di parlare con questi lavoratori nel corso di assemblee, di manifestazioni che sono state molto numerose in questi giorni. La loro reazione è stata di sdegno: ritenevano, infatti, forse un po' ingenuamente, che un governo, in particolare un governo di centro-sinistra, non avrebbe commesso un atto così grave, così offensivo nei loro confronti; speravano che finalmente fossero riconosciuti i loro diritti di lavoratori in questa Repubblica fondata sul lavoro. Pertanto è per essi molto difficile credere che così non è, che anche questa volta si è operata una discriminazione a loro danno. E certo, questo atto discriminatorio se sarà da voi mantenuto, rappresenterà un nuovo duro colpo non solo per gli anziani contadini, ma anche per i giovani, cioè per coloro che devono riacquistare fiducia, devono organizzare un'agricoltura moderna, capace di fare fronte alle esigenze del momento. Non so se fosse presente al Consiglio dei ministri, allorché venne preso questo provvedimento, anche il ministro dell'agricoltura onorevole Ferrari Aggradi. Certo se egli fosse stato presente, ben sapendo che l'agricoltura italiana deve oggi sostenere uno scontro ravvicinato con altre agricolture più forti e che quindi occorre fiducia da parte dei contadini per poter superare le difficoltà che abbiamo di fronte, in coerenza con le sue proclamate intenzioni

avrebbe dovuto respingere questa discriminazione; poiché l'onorevole Ferrari Aggradi sa bene che negli altri paesi del mercato comune i coltivatori sono economicamente più robusti dei nostri, percepiscono già da anni gli assegni familiari; sa, come certo anch'ella sa, onorevole ministro Delle Fave, che, per esempio, in Francia lo Stato interviene a favore dei contadini nella misura del 72 per cento della spesa per la previdenza sociale.

Queste cose certamente l'onorevole ministro le avrà lette, nonostante ciò ha preso questa decisione, che, ripeto, sarà un colpo durissimo per i contadini, aumenterà in essi la convinzione che lavorare la terra significa rimanere in uno stato di inferiorità. E le conseguenze, onorevole ministro, saranno gravissime per questo settore e per tutta l'economia italiana.

L'onorevole Armaroli, parlando poc'anzi, diceva che quando vi è la speranza si può aspettare. Ma i contadini aspettano ormai da vent'anni, questa speranza non si è ormai tradotta in realtà. Quindi, un'altra umiliazione oggi viene a cadere sulle loro spalle.

So bene che le nuove condizioni di vita moderne e civili nelle campagne non dipendono solo dal trattamento pensionistico o previdenziale dei contadini. L'agricoltura è gravemente ammalata, ormai è una diagnosi unanime questa, che viene fatta ai diversi e più qualificati livelli. Per curarla occorrono interventi sulle strutture, riforme democratiche, investimenti, programmazione democratica. Ma, onorevole ministro, se non verrà conservata la forza giovanile, se non verrà infusa a questa forza fiducia, ogni soluzione verrà pregiudicata per l'oggi e per il domani. Quando parlate con i giovani contadini, le prime parole di sdegno che pronunciano sono queste: «Ma noi siamo considerati al margine della vita sociale e quindi non abbiamo fiducia nella utilità di continuare il nostro duro lavoro nei campi».

Con questo atto che voi volete varare, atto discriminatorio con il quale negate ai vecchi contadini questo assegno, solleverete il risentimento non solo degli anziani ma anche dei giovani contadini che non vogliono vivere la vita di privazioni e di umiliazioni che hanno vissuto i loro padri. Ed è legittima, onorevole ministro, la preoccupazione dei contadini non solo perché vengono esclusi dall'assegno, preoccupazione che noi esprimiamo e denunciemo in questa sede raccogliendo la loro indignazione, ma anche perché ritengono — e

noi siamo preoccupati con loro — che non concedendo loro l'assegno che oggi concedete ad altre categorie, saranno esclusi dalla riforma che da tempo tutti i lavoratori richiedono. Volete escludere questi contadini non solo dall'assegno ma anche dalla riforma? È evidente che su questo attendiamo una precisazione, un impegno preciso da parte del Governo.

Ci verrà ricordato certamente anche nella presente sede che il costo delle prestazioni in agricoltura supera di gran lunga i ricavi delle contribuzioni. Non siamo certo noi a negare tale situazione, ma riteniamo che questa sia la risultanza del disordine e della contraddittorietà esistenti da molto tempo nel campo previdenziale in agricoltura, e non solo in agricoltura, risultanza degli impegni governativi non mantenuti, e oggi se ne pagano le conseguenze.

La gestione speciale per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni presenta oggi un passivo di 411 miliardi di lire. Solo nel 1964 la gestione speciale dei contadini ha sostenuto una spesa complessiva di 183 miliardi e 761 milioni, così ripartiti: 162 miliardi per il pagamento di pensioni, 9 miliardi e 394 milioni per le spese amministrative, 12 miliardi e 367 milioni per interessi passivi inerenti ai debiti contratti negli anni precedenti per il mancato mantenimento degli impegni governativi. Contro questa spesa, l'entrata è stata di 50 miliardi e 107 milioni, dei quali 21 miliardi e 875 milioni delle categorie contribuenti e 27 miliardi 850 milioni da parte dello Stato. Secondo gli impegni, lo Stato avrebbe dovuto versare la metà dell'importo occorrente per far fronte alla gestione speciale per i contadini; ne ha versati 27 e 850 milioni invece dei circa 92 che avrebbe dovuto versare. Ecco come viene fuori il passivo, onorevole ministro.

E il Governo continuerà ad essere inadempiente agli impegni cui avrebbe dovuto far fronte nei confronti dei contadini, ed il passivo di conseguenza aumenterà. Il Governo ha preferito ricorrere alla gestione attiva dell'I.N.P.S. e così le casse si sono vuotate, come è stato denunciato da altri colleghi. Si vuole preparare la strada per far pagare ai lavoratori le conseguenze di una inadempienza grave da parte del Governo.

Il nostro emendamento ripropone il problema di eliminare ogni discriminazione e di porre a carico dello Stato l'onere dell'assegno

ai contadini e delle spese della gestione speciale per i contadini stessi. In questi giorni, onorevole ministro, da ogni parte del paese, indipendentemente dal colore politico, i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni, esprimono, insieme con tutti i lavoratori, il loro sdegno per la discriminazione, per il ritardo nella presentazione al Parlamento del progetto di legge che avrebbe dovuto essere già stato presentato, nonché per le notizie allarmanti sulle intenzioni di sottrarre altri 160 miliardi alla gestione della Previdenza sociale.

Noi siamo solidali con questi lavoratori ed assicuriamo loro che faremo quanto è nelle nostre possibilità perché le loro giuste aspettative siano soddisfatte. Moltiplicheremo le assemblee e gli incontri e riconfermeremo in queste circostanze il nostro impegno per una democratica riforma del sistema pensionistico e della previdenza sociale. Ci auguriamo che in occasione della celebrazione del ventennale della costituzione della Confederazione dei coltivatori diretti che fa capo all'onorevole Bonomi, siano raccolti questo malcontento e questa preoccupazione dei contadini e si mantenga l'impegno troppe volte a parole proclamato, ma senza dare prova di coerenza con i fatti.

Si facciano anch'essi promotori, presso i ministri ed il Governo tutto, di un'azione perché non venga consumata una nuova ingiustizia nei confronti dei contadini. Per l'onorevole Bonomi e per la sua organizzazione potrà essere un'ottima occasione questa per fare una volta tanto gli interessi dei lavoratori.

Se il Governo accetterà il nostro emendamento, sarà questa una prova tangibile di buona volontà. Se verrà respinto, come è stato respinto al Senato, vorrà dire che avete intenzione di escludere i contadini non solo dall'assegno, ma anche dalla riforma del pensionamento. Una prima risposta dai lavoratori a questo atto è data dalle manifestazioni di ieri, questa sarà più forte nei prossimi giorni e si esprimerà in decine e centinaia di manifestazioni, poiché i contadini insieme con tutti i lavoratori non accettano queste discriminazioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La XII Commissione (Industria) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad essa assegnate

in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

DOSI e BIAGGI NULLO: « Norme concernenti il personale delle camere di commercio, industria e agricoltura » (1003);

DURAND DE LA PENNE: « Interpretazione autentica della legge 7 febbraio 1951, n. 72, concernente la rivalutazione dei fondi amministrati dalle camere di commercio, industria ed agricoltura, per il trattamento di quiescenza del personale » (1315);

STORTI ed altri: « Norme integrative del decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315, concernenti l'istituzione, la composizione e le attribuzioni del consiglio di amministrazione e l'ordinamento del personale delle camere di commercio, industria e agricoltura » (1343);

CERVONE ed altri: « Norme integrative della legge 3 aprile 1957, n. 233, istitutiva dei ruoli aggiunti per il personale delle camere di commercio, industria ed agricoltura » (1399);

ROTTA e DEMARCHI: « Integrazione della legge 7 febbraio 1951, n. 72, concernente la rivalutazione dei fondi amministrati dalle camere di commercio per il trattamento di quiescenza del personale » (*Urgenza*) (1797).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Desidero sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza Ingrao ed altri, sugli attacchi aerei degli Stati Uniti contro il Vietnam del nord.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Interesserò il ministro competente.

ABENANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABENANTE. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione sui pensionati esattoriali.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Annunzio l'ordine del giorno della seduta di martedì 16 febbraio 1965, alle 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CAVALLARO FRANCESCO ed altri: Benefici di carriera agli ufficiali-combattenti della guerra 1940-1945, dipendenti dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato (1654);

COCCO MARIA: Disposizioni a favore del personale a contratto tipo dell'ex ministero dell'Africa italiana (1695);

DI VAGNO ed altri: Esenzione dai dazi doganali delle attrezzature per l'assistenza aeroportuale (1650).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, per la proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (*Approvato dal Senato*) (2000);

Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (*Approvato dal Senato*) (1925);

— *Relatore:* Zanibelli.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini (*Approvato dal Senato*) (1984);

— *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (*Approvato dal Senato*) (1985);

— *Relatore:* Nucci.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357, concernente la disciplina del regime vincolistico delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e della destinazione alberghiera (*Approvato dal Senato*) (1982);

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (*Approvato dal Senato*) (1981).

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1352, concernente la proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, n. 1517 (*Approvato dal Senato*) (1994);

Proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse, previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, n. 1517 (1891);

— *Relatore:* Bima.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1965

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza:*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 12,5.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

ORLANDI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere quali siano i motivi alla base delle deliberazioni da cui è conseguito un sostanziale declassamento del ruolo esercitato dalla C.I.T. nell'attività di sostegno e di promozione del turismo italiano e per conoscere, altresì: se risponda a verità che il consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, in una riunione del dicembre scorso, avrebbe accertato nel bilancio della Compagnia italiana turismo un *deficit* per centinaia di milioni, tale da intaccare il capitale azionario; per sapere inoltre — ove la notizia risponda a verità — se siano state prese deliberazioni ed eventualmente quali, se sia stata svolta una accurata inchiesta amministrativa per accertare eventuali responsabilità, se — in tale situazione di preoccupazione economica della Compagnia — risultino cautelati gli interessi dei lavoratori dipendenti in ordine al « fondo di previdenza » e in relazione agli accantonamenti relativi ai fondi di quiescenza; e per conoscere infine se, in relazione alla viva agitazione esistente tra il personale della Compagnia a seguito dei massicci licenziamenti verificatisi di recente, non intendano intervenire per esaminare le possibilità concrete di un rilancio dell'attività della Compagnia stessa e per adottare provvedimenti atti a consentire la revoca dei licenziamenti e a tranquillizzare i lavoratori sul loro futuro. (9778)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per avere conferma che — nel piano dei porti di prossima approvazione nell'ambito della programmazione economica nazionale — siano state comprese, con carattere di assoluta priorità, le opere necessarie ad adeguare il porto di Venezia ed i relativi canali alle esigenze di navigazione dei mezzi di trasporto moderni, il cui tonnellaggio richiede fondali profondi fino a 14 metri e mezzo. (9779)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non intendano, ciascuno per la parte di propria competenza, intervenire in favore dei circa 300 lavoratori recentemente licenziati in Cavarzere (Venezia) dal locale zuccherificio.

In particolare, poiché detto licenziamento avviene stagionalmente da molti anni, si rende necessario un deciso intervento al fine di trasformare — con la conseguente ammissione ai benefici della Cassa integrazione — detti provvedimenti in sospensioni, da contenersi in periodi il più ridotti possibile. (9780)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e del bilancio.* — Per conoscere i provvedimenti che intendano adottare onde far fronte alla gravità della situazione assistenziale pubblica e, in particolare, dell'assistenza economica attuata dagli Enti comunali di assistenza.

Infatti, rispetto all'esercizio 1963-64, gli E.C.A. hanno avuto a disposizione circa sei miliardi in meno dell'esercizio 1962-63, mentre, per l'esercizio 1965, gli stessi enti disporranno di due miliardi e mezzo in meno dell'esercizio precedente.

Ove si consideri, d'altra parte, sia la sfavorevole congiuntura economica, come la sempre più diffusa esigenza di migliori prestazioni, risulta ancor più evidente ed urgente la necessità di provvedere con ulteriori contributi straordinari. (9781)

BERNETIC MARIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per consentire la distribuzione regolare delle pagelle scolastiche negli istituti con lingua di insegnamento slovena della provincia di Trieste, che da molti anni, e precisamente dal 1954, vengono consegnate soltanto a fine d'anno e ciò a danno della scolaresca con conseguente malcontento nelle famiglie e notevole danno all'andamento dell'insegnamento e alla buona reputazione della scuola stessa. (9782)

FRANCHI. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per sapere se siano a sua conoscenza le condizioni di grave disagio in cui vengono a trovarsi i titolari delle aziende elettriche minori che spesso sono, allo stesso tempo, anche gestori e prestatori d'opera e che ora, in seguito agli indiscriminati provvedimenti di nazionalizzazione, si trovano sull'orlo della rovina personale sia a causa dei criteri di stima e dei ratei degli indennizzi di esproprio che, particolarmente nei casi in cui i provvedimenti hanno creato condizioni di disoccupazione per interi nuclei familiari, non consentono assolutamente l'assunzione di iniziative alternative; e per conoscere quali provvedimenti eccezionali ed ur-

genti intenda assumere, particolarmente nell'attuale congiuntura, in favore della citata benemerita categoria. (9783)

BASSI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che una industria siciliana, impegnata nella valorizzazione di una tradizionale risorsa locale (sale marino), denominata S.I.E.S. (Società italiana estrazione sali) con sede a Trapani e avente un capitale sociale di 800 milioni, pur avendo stipulato un contratto di mutuo di appena 200 milioni per l'ammodernamento ed il potenziamento degli impianti fin dal settembre 1963 con l'IRFIS, ad oggi ne ha ottenuti solamente 140 in quanto, a ben 17 mesi dalla firma del contratto, detto istituto non avrebbe ancora ultimato l'esame legale della relativa pratica.

La stessa S.I.E.S. lamenta inoltre di aver presentato all'IRFIS fin dal 15 febbraio 1964 documentata istanza tendente ad ottenere i contributi di cui alla legge 29 luglio 1957, n. 634, e che a un anno da tale presentazione la pratica non risulti ancora trasmessa alla Cassa per il Mezzogiorno. Inoltre, avendo subito nella realizzazione delle opere progettate maggiori costi, in conseguenza della lievitazione dei prezzi e dei salari in corso d'opera, ed in parte anche a causa delle lunghe remore frapposte alla istruttoria e nella somministrazione delle somme mutate, la stessa S.I.E.S. avrebbe richiesto all'IRFIS nell'ottobre del 1964, ma a tutto oggi senza esito alcuno, la elevazione del mutuo da 200 a 300 milioni.

Tutto ciò premesso l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare perché questa industria, che tanto contribuisce alla occupazione operaia ed a vitalizzare il porto di Trapani con le sue esportazioni, possa infine completare l'ammodernamento dei propri impianti e perché non vengano ulteriormente scoraggiati, con l'esempio di tante difficoltà, quei pochi imprenditori tenaci e ardentosi che ancora credono nella industrializzazione del Mezzogiorno. (9784)

BOTTARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale significato abbiano, nel quadro della politica più volte enunciata dal Governo a favore del Mezzogiorno in genere e delle aree depresse in particolare, i seguenti atti e situazioni che, a parere dell'interrogante, contraddicono in maniera grave gli asseriti propositi:

a) mentre per il giacimento metanifero di Ferrandina sono stati lasciati a disposizio-

no della Regione lucana i tre quarti delle disponibilità energetiche, per la Regione abruzzese, secondo gli impegni formali a suo tempo assunti dal Ministro Colombo, venne riservato solo il 50 per cento.

Ora, secondo notizie date dalla T.V. dall'E.N.I., alla insaputa delle autorità politico-amministrative della Regione, si progetta la realizzazione di un nuovo metanodotto al servizio delle esigenze industriali del napoletano.

È filtrata la notizia che detto metanodotto verrebbe dimensionato in maniera tale da avere la capacità di assorbire tutta la residua produzione del giacimento metanifero del Cupello, dedotte le occorrenze della S.I.V. e del metanodotto per Roma e Terni;

b) lo specioso pretesto, secondo cui l'E.N.I. non potrebbe attendere l'utilizzazione del metano *in loco*, non ha alcun fondamento poiché non risulta che per il giacimento di Ferrandina l'E.N.I. abbia in progetto di seguire analoghi criteri pur non essendosi, per tale ultimo giacimento, sino ad ora utilizzato *in loco* nemmeno una parte di quello riservato;

c) il Governo ufficialmente rassicurò la Camera che alla zona di rinvenimento del metano abruzzese, definito dal Ministro Colombo « Foce Trigno », sarebbero state riservate le stesse agevolazioni fiscali previste per quella Lucana.

Risulta all'interrogante, invece, che il Ministro delle finanze tiene fermo il relativo disegno di legge da ben 3 anni, non tenendo in alcun conto, l'impegno assunto dal Governo stesso di fronte al Parlamento.

Pertanto, se avesse a realizzarsi il progettato metanodotto Vasto-Napoli, le Regioni abruzzese e molisana ancora una volta sarebbero spogliate delle sole ricchezze prodotte, come dell'energia elettrica prima, delle acque del Biferno poi ed oggi della quasi totalità del metano prodotto;

d) nell'autunno del 1962 l'allora Presidente del Consiglio onorevole Fanfani fornì assicurazioni che la realizzazione dell'autostrada adriatica, nel tratto abruzzese-molisano, avrebbe avuto inizio di esecuzione al più tardi entro l'estate del 1963.

Il progetto esecutivo del tronco Montesilvano-Fiume Trigno, concordato con tutte le amministrazioni interessate ed approvato da oltre nove mesi che, se realizzato risolverebbe il problema della viabilità nord-sud, perlomeno nel tratto più tormentato della statale n. 16 Adriatica, giace presso gli uffici della concessionaria, in attesa che il ministero dei

lavori pubblici si decida a dare le necessarie disposizioni per la sua realizzazione.

Intanto le popolazioni abruzzesi e molisane possono apprendere dalla televisione della accelerazione nella realizzazione dell'autostrada del sole per la Calabria e della trasversale collegata Bari-Canosa che toglierà all'Abruzzo ed al Molise le poche anemiche risorse turistico-commerciali che si svolgevano abitualmente sulla statale n. 16 Adriatica.

Risultato: l'ingiustificato, ormai triennale ritardo, nella relazione dell'autostrada adriatica e l'accelerazione contemporanea nella realizzazione delle altre autostrade finiranno col deprimere anche le esili speranze che si erano venute faticosamente affacciando negli ultimi dieci anni, sia per il turismo che per lo sviluppo industriale e commerciale;

e) la legge sull'E.N.EL. aveva fatto sorgere la speranza, per gli ingenti capitali disinvestiti dalle società elettriche facenti capo alla Finelettrica (S.M.E., U.N.E.S., Terni), sarebbero stati utilizzati, almeno in parte, per la realizzazione di impianti industriali in Abruzzo. Di tutto ciò non vi è traccia alcuna in tutti i programmi, compresi quelli dell'I.R.I.;

f) persino per quanto attiene ai sovraccanoni idroelettrici, lo stesso E.N.EL. o non paga o paga con il contagocce mentre l'A.C.E.A., alla quale furono assentite le concessioni del Sangro, contro la volontà unanime di tutte le popolazioni interessate, non paga ugualmente ed ha un comportamento peggiore di quello del monopolio privato.

Tutto quanto sopra premesso, l'interrogante chiede di conoscere che cosa il Governo intenda fare per adeguare, anche in Abruzzo, la sua politica alle enunciazioni programmatiche, rinunciando a dirottare fuori della Regione quelle risorse energetiche che costituiscono l'unica speranza nel futuro delle nostre sfortunate popolazioni. (9785)

BASSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della crisi che ormai da parecchi mesi travaglia, aggravandosi di giorno in giorno con il protrarsi e l'accentuarsi della recessione del settore edilizio, l'industria della estrazione e lavorazione dei marmi, la quale nella sola provincia di Trapani, ad esempio, con le sue 242 cave in coltivazione e 52 segherie con 205 telai installati e 4.000 dipendenti, costituisce fonte primaria di occupazione e di reddito; e se non ritenga di dover concorrere per la sua parte al superamento della incombente minac-

cia di smobilitazione totale del settore, promuovendo con la massima urgenza:

1) la definizione dei provvedimenti relativi alla disponibilità e all'uso delle aree edificabili, ivi compresa la sollecita approvazione dei piani redatti in applicazione della legge n. 167 dai comuni interessati;

2) la prescrizione dell'impiego di una congrua percentuale di marmi nazionali nella esecuzione di opere pubbliche ed in particolare nella edilizia sovvenzionata e convenzionata, da inserirsi espressamente nei relativi capitolati di appalto;

3) la esclusione dei marmi e pietre italiane, entro adeguati limiti dagli elementi caratterizzanti le abitazioni di lusso;

4) la approvazione più sollecita, da parte di tutti gli organi tecnici ed amministrativi dipendenti, dei progetti di opere pubbliche sottoposti al loro esame, invitando a tal uopo detti organi ad intensificare al massimo il ritmo delle proprie riunioni e fissare termini perentori abbreviati ai relatori, di modo che entro il prossimo mese di marzo possa svolgersi il maggior numero possibile di gare di appalto, ed autorizzando infine a partire dal mese di aprile ogni utile tentativo di affidamento a trattativa privata dei lavori le cui gare fossero andate deserte, prima di fare intraprendere le lunghe e laboriose procedure di aggiornamento dei prezzi. (9786)

ALPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alla realizzazione dell'autostrada del Lago Maggiore o quanto meno della progettata « variante » a monte della sponda occidentale del lago medesimo, tra Feriolo di Baveno e Vergiate, in modo da ovviare alla grave strozzatura della strada statale 33 in tale tratto (ai suoi estremi confluiscono ben tre strade per parte) e da alleviare nel tratto medesimo il carico del traffico che, nei mesi estivi, raggiunge un'intensità addirittura tormentosa, con evidenti effetti negativi sulle correnti turistiche che affluiscono in Italia dai valichi del Sempione e di Piaggio Valmara.

Si ricorda che per realizzare tale opera sono stati predisposti adeguati progetti dalla provincia di Novara, d'intesa con l'« Anas », e dalla SO.SVA. e che l'iniziativa dovrebbe poter rientrare tra quelle previste, a carico dell'« Anas » medesima, dall'articolo 27 lettera C della legge 7 febbraio 1961, n. 59. (9787)

ALPINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio.* — Onde conoscere i motivi per cui l'autostrada Torino-Alessandria-Piacenza,

già oggetto negli scorsi anni di ripetuti affidamenti e impegni da parte dei competenti ministri a seguito delle pressanti istanze delle autorità e popolazioni delle province attraversate, non è stata neppure inclusa nel piano quinquennale, tra quelle di prevista realizzazione con utilizzo della necessaria disponibilità di risorse.

Si chiede altresì, di fronte a una discriminazione negativa ripetuta e inspiegabile, di conoscere quali criteri concreti abbia ritenuto di adottare finora il Governo per le scelte di priorità fra le autostrade. Si tratta, nel caso della Torino-Alessandria-Piacenza, di una direttrice sulla quale l'attuale strada statale (Padana inferiore) registra un traffico addirittura tormentoso, di gran lunga superiore a quello della maggioranza dei percorsi sui quali è da tempo assicurata, con largo contributo dello Stato, la costruzione dell'autostrada. Ciò senza parlare della gravissima incidentalità sulla citata « Padana inferiore » che, come pubblicato dalla stampa torinese, ha raggiunto in un anno su un tratto di un centinaio di chilometri un totale di 400 incidenti, con una trentina di morti e 300 feriti. (9788)

SPINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia apparsa sulla stampa che sia intenzione dell'« Anas » di procedere al compimento dell'autostrada del sole dimezzando temporaneamente nei tratti che ancora non sono stati appaltati, la larghezza della strada e rimandando a tempo migliori l'esecuzione integrale del progetto originale.

Se ciò fosse vero si verrebbe a perpetrare un nuovo atto di ingiustizia a danno del già tanto danneggiato Mezzogiorno d'Italia. (9789)

ALPINO E DEMARCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Onde conoscere i motivi per cui non sarebbero state finora prese in esame, non risultando alcuna risposta in merito alla categoria interessata, le proposte di modifiche al regolamento di previdenza Enasarco, presentate al ministero per l'approvazione fin dall'agosto del 1964.

È appena il caso di ricordare che la modifica al regolamento Enasarco riguarda la corresponsione di una pensione di carattere nettamente integrativo, utilizzando i contributi dei rappresentanti e agenti di commercio e delle relative case mandanti, onde non interferisce ed è cosa del tutto distinta dal riordinamento delle prestazioni previdenziali comportanti un intervento finanziario da parte dello Stato. (9790)

ALPINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale, della sanità e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se non ritengano opportuno adoperarsi per accelerare la ratifica dell'« Accordo europeo concernente la mutua assistenza nel campo dei trattamenti speciali e delle risorse termoclimatiche », siglato in seno al Consiglio d'Europa il 14 maggio 1962 e già entrato in vigore in molti dei paesi firmatari, stante il fine altamente umanitario della tutela su piano sovranazionale della salute pubblica, che il trattato si propone, e dati gli specifici vantaggi che all'Italia, per la ricchezza delle proprie stazioni termoclimatiche, possono derivare dalla sua attuazione.

L'interrogante desidera inoltre conoscere se, in vista dell'entrata in vigore dell'accordo di cui trattasi, non si reputi opportuno prendere iniziative per il miglioramento delle attrezzature ricettive delle nostre stazioni termoclimatiche, in modo che esse siano pronte a ricevere anche i turisti stranieri che, in seguito all'accordo, potranno affluire nel nostro paese. (9791)

CAPUA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio segnalato dal consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Crotone per la mancanza di funzionari di cancelleria e del tribunale;

se sia a conoscenza del fatto che, allorché i cancellieri sono impegnati nelle udienze gli uffici di cancelleria rimangono permanentemente chiusi e come intenda provvedere a tale grave carenza che mette in difficoltà il funzionamento della giustizia. (9792)

MARCHESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali misure adotteranno gli organi del suo ministero nei confronti della ditta Dal Vera di Conegliano Veneto, la quale, al termine di un'ora di sciopero effettuata dalle sue maestranze per rivendicazioni sindacali connesse con il rinnovo del contratto collettivo nazionale, ha impedito la ripresa del lavoro, dando luogo ad un'illegittima serrata.

L'interrogante fa presente che gli operai della ditta Dal Vera, che percepiscono salari mensili medi di lire quarantacinquemila, si stanno battendo da oltre sei mesi per ottenere, sulle modestissime retribuzioni, un aumento del dieci per cento che la direzione si ostina, senza fondate ragioni, a negare. Nell'ambito di questa azione sindacale è avvenuto il grave fatto segnalato. (9793)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1965

CACCIATORE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire sulla pretesa dell'I.N.C.I.S. d'imporre ai soci dell'ex Istituto romano cooperativo case impiegati dello Stato il divieto di riscatto degli alloggi da un cinquantennio occupati e già pagati.

Si fa presente che l'I.N.C.I.S. prefigge termini perentori, che l'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, non prevede, e commina sanzioni non previste dalla legge e contrastanti col disposto dell'articolo 7 della legge 27 aprile 1962, n. 231, modificativa della precedente. (9794)

ALBA. — *Ai Ministri della difesa e della marina mercantile.* — Per conoscere se risulta loro che al personale militare in servizio presso le capitanerie di porto, imbarcato sui mezzi navali destinati all'assistenza, al soccorso e alla vigilanza di mare, non è corrisposto l'assegno di imbarco che compete agli equipaggi della marina militare; e se sia vero che la mancata corresponsione di tale assegno sia da attribuirsi alle obiezioni sollevate al riguardo proprio dal ministero della marina mercantile. In proposito i Ministri sono certamente al corrente che trattasi di servizi di particolare importanza che si svolgono senza limitazione di orario, in condizioni sovente di pericolo, con tempo e mare avversi, con mezzi spesso inadeguati; servizi che possono essere eseguiti soltanto per lo spirito di abnegazione e l'entusiasmo degli equipaggi. In fine anche, per evitare in ogni caso che sorga l'impressione nei militari destinati a questo servizio che ciò avvenga soltanto perché svolti per conto della marina mercantile, si chiede quali provvedimenti urgenti si intendano prendere per porre fine a tale incresciosa, quanto ingiustificata sperequazione. (9795)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro degli esteri, per conoscere:

se non ritenga urgente intervenire nei confronti del Governo federale svizzero per impedire che, con l'entrata in vigore (al 15 febbraio 1965) delle norme vessatorie nei confronti della nostra emigrazione in quel paese, norme che sono in netto contrasto con l'accordo stipulato il 10 agosto 1964, tra il Governo italiano e quello svizzero, numerosi lavoratori italiani emigrati in Svizzera siano costretti a rientrare in Italia, benché in possesso di un regolare contratto di lavoro;

se non ritenga tanto più urgente intervenire nel senso sopra indicato, in quanto la crisi che colpisce la nostra economia, sta provocando il licenziamento di centinaia e migliaia di lavoratori, con conseguenze particolarmente gravi per la regione marchigiana. (2124) « MANENTI, ANGELINI GIUSEPPE, BASTIANELLI, CALVARESÌ, GAMBELLI FENILI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro *ad interim* degli affari esteri, per sapere se sia vero che il Consiglio federale di Berna ha trasmesso in questi giorni alla Commissione esteri del Consiglio nazionale un rapporto sulle misure da adottare per ridurre il numero dei lavoratori stranieri in Svizzera e, in che modo gli orientamenti in esso rapporto emergenti vengono a colpire l'emigrazione italiana;

in particolare se sono a conoscenza del fatto che le autorità svizzere incominciano ad applicare anticipatamente nei confronti di nostri lavoratori il noto decreto sulle restrizioni per l'ingresso nella repubblica elvetica di lavoratori stranieri;

se non ritengano d'intervenire per la tutela di ogni interesse del lavoro italiano.

(2125) « PELLEGRINO, PEZZINO, DI VITTORIO BERTI BALDINA, CALASSO, MANENTI, BRIGHENTI, GIORGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere se non ritenga opportuno, in considerazione del felice esito della profilassi vaccinale obbligatoria contro l'afta epizootica effettuata nelle province di Verona e Treviso ed in quasi tutta la Valle Padana nel periodo 1° ottobre-15 dicembre 1964 a seguito dell'ordinanza ministeriale 5 agosto 1964, di rendere permanente ed obbligatoria per tutte le province dello Stato la profilassi vaccinale stessa.

« Considerato poi, che la totalità dei bovini di cui era stata prescritta la vaccinazione, salvo rarissimi casi, è stata vaccinata con il conseguente ottimo risultato di ridurre, anzi praticamente bloccare l'attuale epizootia aftosa, gli interroganti chiedono se non si ritenga opportuno disporre che tale profilassi sia effettuata almeno una volta l'anno, estendendo al maggior numero di capi possibile in modo da ripetere e consolidare i buoni risultati ottenuti e risparmiare gravi danni al patrimonio zootecnico.

« Gli interroganti ritengono opportuno sottolineare che, nella provincia di Verona, ri-

sultano vaccinati, a seguito della profilassi obbligatoria, n. 121.000 capi; altri 70.000 capi erano stati vaccinati, su base volontaria, dagli allevatori, nel periodo immediatamente precedente.

« Per questi ultimi capi non è stata in conseguenza applicata la citata ordinanza ministeriale.

(2126) « PREARO, FABBRI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, sulla delicata grave e seria situazione che si è determinata in Sicilia fra i dipendenti degli enti locali, in seguito al provvedimento del potere centrale lesivo delle prerogative costituzionali dell'ordinamento amministrativo della Regione siciliana tendente ad annullare alcuni vantaggi economici a favore di essi lavoratori;

se non ritengano di provvedere urgentemente con iniziative che, rispettando lo statuto di autonomia della Sicilia, salvaguardi le conquiste economiche dei dipendenti degli enti locali di quella regione.

(2127) « PELLEGRINO »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere per quale motivo non siano stati pubblicati i risultati delle elezioni dei consigli direttivi delle Casse mutue dei coltivatori diretti svoltesi alla fine del 1963 e all'inizio del 1964;

se non ritenga urgente pubblicare i dati in questione, con l'indicazione dei risultati delle elezioni precedenti e del numero dei voti riportati dalle organizzazioni che hanno presentato le liste elettorali, anche per dissipare il dubbio che la mancata pubblicazione dei risultati sia dovuta alla volontà di tenere nascosta la sensibile perdita di voti subita dalla Confederazione nazionale dei coltivatori di-

retti, a causa del sempre più diffuso malcontento fra i coltivatori diretti per la mancanza di controlli e di regolarità nel funzionamento e nella gestione delle Casse mutue, per la violazione dei più elementari principi democratici, e per l'assoluta inadeguatezza delle prestazioni assistenziali nonostante gli insprimenti contributivi a carico degli assistiti;

se non intenda intervenire, anche in conformità a quanto stabilito nell'ordine del giorno votato al Senato il 27 febbraio 1964, per porre subito fine alla confusione esistente, nei comuni e nelle province, tra l'organizzazione mutualistica con funzioni e finalità pubbliche ed una privata organizzazione sindacale, per quanto riguarda le attrezzature e il personale, e per modificare radicalmente, con la creazione di un servizio sanitario nazionale, la situazione mutualistica e previdenziale dei coltivatori diretti.

(2128) « ANGELINI, ANTONINI, BO, MANENTI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, sull'opportunità di inserire organicamente il complesso tessile delle Manifatture cotoniere meridionali nei programmi e negli indirizzi produttivi dell'E.N.I., disponendone la parziale trasformazione per produzione di fibre artificiali.

« Le Manifatture cotoniere meridionali allo stato sono, quale tradizionale complesso tessile, una vera e propria escrescenza nell'ambito delle aziende a partecipazione statale, per cui la crisi del complesso è divenuta ormai cronica ed in queste settimane gravi provvedimenti di riduzione d'orario, e persino di licenziamenti, sono stati e saranno adottati.

(384) « GRANATI, AMENDOLA PIETRO ».